



Ordine Francescano Secolare d'Italia

*Fraternità Regionale del Lazio
Dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo*



Prot. n. 105/19 - 22

Roma, 17 novembre 2020

A TUTTI I FRATELLI E LE SORELLE
DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
DEL LAZIO
A TUTTI I FRATELLI E LE SORELLE
DELLA GIFA DEL LAZIO
A TUTTI I PADRI ASSISTENTI
A TUTTE LE SORELLE CLARISSE DEL LAZIO

OGGETTO: Santa Elisabetta d'Ungheria

“Il giorno 19 novembre 18.. , giunse un viaggiatore a Marburgo, città dell'Asia elettorale, situata sulle spiagge incantevoli della Lahn, e vi si fermò per istudiare quella chiesa gotica tanto celebre sì per la sua pura e perfetta bellezza e sì per essere stata la prima della Germania, in cui l'arco diagonale trionfasse dell'arco a tutto sesto dell'arte del secolo decimoterzo. Questa basilica è sacra a santa Elisabetta; ed egli accadde che il giorno medesimo era proprio quello della sua festa. Nella chiesa, oggidì luterana come tutto il paese, non si vedeva alcun segno di qualsivoglia solennità; se non che in onor di tal giorno e contro l'abitudine protestante, ell'era aperta e alcuni ragazzini vi giuocavano per entro saltando sopra le tombe. Lo straniero si andò aggirando di sotto a quelle ampie navate devastate e deserte, ma pur fiorenti ancora di sveltezza e d'eleganza. Appoggiata ad un pilastro gli venne veduta la statua di una donna giovane in abiti vedovili, col volto dolce e rassegnato, la quale con l'una mano sosteneva il modello d'una chiesa, e dava coll'altra la limosina ad uno stroppio: più lungi, sopra nudi altari, da' quali nessuna mano sacerdotale mai non viene ad asterger la polvere, egli si pose ad esaminare curiosamente certe antiche pitture in sul legno pressoché scancellate, certe sculture a rilievo mutilate, ma sì le une come le altre profondamente impresse dalle semplici e tenere attrattive dell'arte cristiana. Ei vi distinse una donna giovane spaventata in atto di mostrare a un giovane guerriero coronato il seno del suo manto ripieno di rose; più lunge ancora questo guerriero medesimo che, tirando con impeto le coltri del proprio letto, vi trova dentro sdraiato Gesù Cristo sopra la Croce; più là tutti e due strappantisi con gran dolore dalle braccia l'uno dall'altra: poi vedevasi la giovane donna, più bella che in tutti gli altri atteggiamenti, distesa sopra il suo letto di morte in mezzo ai sacerdoti e alle monache piangenti, e da ultimi alcuni vescovi che dissotterravano un feretro sul quale un imperatore deponeva la sua corona. Fu detto al viaggiatore che tutte coteste immagini eran tratte dalla vita di santa Elisabetta, sovrana di quel paese, morta sei secoli innanzi nel medesimo giorno nella medesima città di Marburgo, e sepolta in quella medesima chiesa. In una oscura sagrestia gli fu mostrata l'urna d'argento ricoperta di sculture, la quale



OF del Lazio, piazzale del Verano, 6 - 00187 Roma

avea racchiuse le reliquie di Lei fino al momento che uno dei suoi discendenti, divenuto protestante, ne le trasse fuori e le sparse al vento, sotto ad un baldacchino di pietra che copriva altre volte quest'urna, ei vide che ogni gradino era incavato, e gli fu detto esser quella la traccia degl'innumerabili peregrini che venuti erano altre volte ad inginocchiarsi, ma che da tre secoli non vi venivano più.” (tratto dal libro: “Storia di santa Elisabetta d’Ungheria Langravia di Turingia” del conte di Montelambert, 1840).

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore ci doni la Sua pace.

Permettetemi di utilizzare oggi, non solo le parole di questo libro, che lasciano intravedere quanto noi uomini, nella nostra debolezza, facilmente dimentichiamo le belle cose di Dio, per seguire i nostri calcoli e le nostre convinzioni; unitamente alle parole della lettera del santo Papa Giovanni Paolo II in occasione del 750° anniversario della morte della nostra santa patrona agli Ungheresi:

“Mentre cantate “della vita di donna Elisabetta” e ricordate le sue “tante opere di bene”, evocate la splendida figura di una giovane donna e madre, che ha vissuto appena 24 anni. ... Lei voleva solo assecondare la volontà di Cristo, l’amore di Cristo irradiava dalla sua persona. Davanti al Crocifisso tolse la propria corona dicendo: “Come potrei io portare la corona d’oro, quando il Signore porta la corona di spine? E la porta per me!”. ... Come san Francesco d’Assisi, suo esempio, non ebbe paura dei lebbrosi, riteneva un privilegio poterli curare. Elisabetta con gli occhi bene aperti osservava le ferite causate dalle ingiustizie sociali. Nel periodo della carestia apriva senza esitazioni la dispensa del langravio per sfamare i poveri arrivati da terre lontane, e nello stesso tempo procurava anche un lavoro ad essi. Sorpassando le barriere della propria epoca ella stessa lavorava mentre educava i suoi figli e adempiva ai doveri del suo rango. La gioia non si è spenta mai dal suo cuore, donava con gioia evangelica: “Tutto ciò che possiamo dobbiamo donarlo con gioia e di buon grado”. ... Osservate Elisabetta d’Ungheria e cercate di scoprire il mistero della sua vita. Incontrerete il Cristo, che già conoscete, ma forse non amate abbastanza. Ascoltate la chiamata divina che viene dal profondo del vostro cuore, “siate saldamente radicati e stabilmente fondati nell’amore” (Ef 3,17). Abbiate il coraggio di dare la vita a Cristo e in Lui ai fratelli. “I poveri li avete sempre con voi” (Gv 12,8); guardate attorno attentamente; nell’ambiente in cui vivete, poi negli ospedali, nei focolari familiari spenti, negli istituti di carità, troverete un fratello anziano, un malato solitario, un invalido rifiutato dai parenti, un malato nel corpo e nella mente; in essi potrete servire il Cristo. “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avrete fatto a me” (Mt 25,40)”.

In questo tempo così particolarmente critico, in cui la pandemia che da mesi combattiamo, ha colpito anche le nostre Fraternità, con sorelle e fratelli ammalati, con decessi di medici e religiosi sempre in prima linea, ma anche di parenti e amici, manteniamo ferma la consapevolezza che il virus che ci attanaglia non chiude le strade della fraternità, della vicinanza, della solidarietà, dell’aiuto, dell’amore.

In questi mesi ci siamo senz’altro avvicinati di più gli uni agli altri, condividendo, come in una grande famiglia, quale siamo, con ogni mezzo possibile, soprattutto la preghiera, raccogliendoci, nel periodo delle restrizioni più ferree, intorno all’altare del nostro cuore e a quello Eucaristico nei mesi successivi, non appena ci è stato consentito, ma è forte anche il rischio del raffreddamento, della stanchezza e dell’allontanamento dai fratelli, soprattutto da quelli più deboli e più indifesi.

Purtroppo siamo nuovamente nella stessa situazione iniziale, ed il calvario che stiamo vivendo non accenna a diminuire, anzi le criticità sembrano crescere esponenzialmente. Ogni giorno

facciamo i conti con tantissimi contagi, con i troppi in terapia intensiva, con i molti decessi e soprattutto, a conseguenza di questo stato di cose, con le infinite difficoltà che i incontrano i nostri tanti nostri fratelli toccati da altre patologie altrettanto gravi, dalla perdita del lavoro, dal progressivo impoverimento.

Noi, oggi, come Francescani secolari siamo chiamati ad interrogarci profondamente in che modo possiamo essere, nell'immediato portatori di luce e di speranza, sostenitori di quelle relazioni fraterne, che con sacrificio e fatica abbiamo costruito nel tempo. Siamo chiamati ad interrogarci con ogni responsabilità cristiana e francescana, come nell'immediato futuro, possiamo essere riparatori di quel tessuto sociale che la pandemia, giorno dopo giorno sta sgretolando. Chiediamoci in che modo possiamo essere creatori di nuove e concrete relazioni, ma soprattutto siamo chiamati dal nostro vivere il Vangelo, che abbiamo professato, ad essere sempre, in ogni luogo e situazione portatori di speranza, di vicinanza, portatori di quella Misericordia che tanto invociamo per noi e testimoni di quella Buona Notizia, che ha cambiato la nostra vita.

Nell'augurarvi una santa festa della nostra amata Patrona, Vi abbraccio tutti e tutte, con affetto sincero in Cristo



Il Ministro Regionale OfS Lazio
Antonio Fersini

A handwritten signature in black ink, which appears to read "Antonio Fersini".